



## Il regista: «Sono rimasto fedele al suo stile»

Per la prima volta sul grande schermo giunge un film tratto da un libro di Andrea Camilleri. Uscirà nelle sale il 24 febbraio. Le opere dello scrittore siculo-romano sono state trasposte in tv, in teatro, sono diventate persino opere liriche, ma nessuno aveva ancora realizzato un film. Il regista Mortelliti con tenacia e determinazione c'è riuscito, restando fedele allo spirito originario del romanzo. E soprattutto nel trasferire sul grande schermo con naturalezza e armonia quel linguaggio inventato, misto di italiano e dialetto, che Camilleri ha inventato nei suoi romanzi.

La storia racconta la misteriosa scomparsa di Patò, avvenuta durante la rappresentazione sacra della Passione di Cristo, popolarmente detta il Mortorio, il venerdì santo del 1890. Il ragioniere Patò, funzionario di una banca locale di Vigàta che interpreta la parte di Giuda, scompare nella botola del palcoscenico, come previsto dal Mortorio. Il punto è che poi non ricompare.

### PIRANDELLO E SCIASCIA

Romanzo e film hanno sullo sfondo Pirandello e Sciascia. Mortelliti, ispirandosi a Sciascia, affronta temi civili e sociali, pirandellianamente invece si confronta con la pluralità delle identità. E lo fa con un ritmo narrativo efficace e coinvolgente. Rispetto alle fiction di Montalbano, comunque di buon livello, Mortelliti va oltre.

Racconta: «Camilleri è il mio maestro, con lui ho capito cosa voleva dire il teatro. Ho trasposto tante sue opere letterarie in opere teatrali, ma l'emozione che ho provato con questo film è indescrivibile». E aggiunge: «Di questo film ho parlato lungamente con l'industriale Antonello Montante, che mi ha dato importanti suggerimenti. E lo vorrei ringraziare dalle pagine de "l'Unità", che grande spazio ha dato e dà alla battaglia di etica e legalità condotta da lui e dal presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello». Infine, conclude: «Il Comune di Ceprano dove sono nato, ha indetto un concorso nelle scuole ispirato alla legalità ed alla giustizia. Lo spunto è dato dal romanzo di Camilleri e dal mio film. Credo sia importante che i ragazzi, possano esprimere le loro idee su questi argomenti. È un impegno di civiltà».

S.F.

## Tempi moderni bui e i frammenti di Brecht tornano a teatro

**G8, Tiananmen, la deriva industriale come sfondo moderno del visionario «Fatzer Fragment» allestito da Fabrizio Arcuri**

MARIA GRAZIA GREGORI

TORINO

Anche nei tempi bui il nero è sempre nero e il bianco sempre bianco, dice Brecht. Le cose sono sempre identiche se non si cambiano e cambiarle vuol dire anche avere a che fare con la violenza. I tempi oggi sono ancora bui e Bertolt Brecht ritorna con *Fatzer Fragment* allo Stabile di Torino nell'ambito di una manifestazione (spettacoli, film, mostre) a lui dedicata, in collaborazione con la Schaubühne Rosa Luxemburg di Berlino. Quello che è più importante è che Brecht ritorna con un «testo non testo»: pezzi, dialoghi, 500 pagine alle quali sembrava impossibile dare una forma compiuta. A tirarlo fuori dai cassetti di una censura silenziosa ci pensò Heiner Müller che nel 1978 diede al tutto una forma teatrale. Il «testo del secolo», lo definiva, mettendolo poi in scena (lo si vide nel 1994 a Milano, al Piccolo) quando il Berliner Ensemble dopo la caduta del muro, lo dirigeva lui. Oggi il fascino oscuro di questo dramma al quale B.B. lavorò fra il 1926 e il 1930, come un messaggio nella bottiglia, un evento tutto da decifrare, viene messo in scena da un teatro italiano.

### PERSONAGGI «LIQUIDI»

In *Fatzer fragment*, tutto è in discussione a partire proprio da Fatzer, un personaggio «liquido» spinto da un fortissimo istinto di sopravvivenza e di sopraffazione, che il regista Fabrizio Arcuri evidenzia frantumandone il percorso e l'identità con attori diversi. Del resto è proprio la struttura frammentaria di *Fatzer fragment* a farne un testo fortemente sperimentale, segnato non solo dal celebre dubbio brechtiano, ma anche dalla disillusione, dalla mancanza di una prospettiva per il futuro che non passi «solo» attraverso la violenza: occorre essere disumani, non superbi. Non è un dramma ottimistico - B.B. lo situa alla fine della prima guerra mondiale -, mentre lo spettacolo di Arcuri si nutre di questi nostri ultimi anni: quelli di Piazza Tiananmen, del G8 di Genova, della deriva post industriale. Il regista, che firma uno spettacolo di for-



Apocalisse in «Fatzer Fragment»

te impatto visivo ed emotivo, di rara profondità, sostenuto dalle musiche di rottura dei Marlene Kunz, eseguite dal vivo, è stato attratto proprio da questa indefinita liquidità. Cosa che gli ha permesso di confrontarsi con linguaggi diversi, tuffandosi in una violenza senza sbocchi che si dilata in quella economica: si agitano cartelli con la tripla A, si gettano in sala facsimili di dollari, sventolano le bandiere dei paesi europei sorvegliati speciali per i loro deficit e debiti...

L'impianto dello spettacolo è anti illusorio: una casa-contenitore su due livelli, con pareti che ruotano su se stesse mosse a vista dagli attori, cambiando ambienti e situazioni, per mostrare anche nell'intimità la violenza dell'uomo sull'uomo, sulla donna, sui propri compagni. È qui che tutto avviene: ci si odia, ci si uccide, ci si tradisce mentre bruciano le macchine (e non i tanks dell'originale), il fuoco si riflette sugli schermi delle pareti di casa e gli attori, determinanti in questo spettacolo (i bravi Werner Waas, Matteo Angius, Francesca Mazza, Alessandra Lappano, Mariano Pirello, Paolo Musio, Beppe Minelli) giocano sul filo di una recitazione non dimostrativa ma quotidiana, visto che tutto lì avviene in diretta davanti alle cineprese ed è registrato con puntiglio. Che fare per non soccombere al terrorismo, alla violenza? L'ambiguità brechtiana non dà risposte: è una ballata triste, esemplare che ci riguarda. ●

nel raccontare, nello scrivere, nel comunicare. Sa divertire e nel contempo fa riflettere».

### Nel film Frassica è un maresciallo dei carabinieri...

«Il maresciallo indaga sulla scomparsa di Patò, assieme al delegato di pubblica sicurezza Bellavia. I due all'inizio si scontrano, ma poi alla rivalità subentra l'amicizia. Il maresciallo vive nel paese, conosce i problemi del territorio, ha un rapporto molto umano con le persone. Questo lo porta a compiere scelte coraggiose assieme a Bellavia».

### Che idea si è fatto della figura di Patò?

«Patò è un personaggio moderno, un campione di inciuci, che cerca di fare inciuci mantenendo la legalità. Quando non può più rimanere nella legalità scompare. Oppure lo fanno scomparire? Questo è il grande dubbio di buona parte del film».

### In questo film, tratto dal romanzo di Camilleri, vi sono sullo sfondo anche Pirandello e Sciascia. Qual è il suo rapporto con questi giganti della storia culturale italiana ed europea?

«Siamo figli dei loro testi. Per chi come me viene dal teatro, Pirandello è un punto di riferimento assoluto. La lezione culturale e morale di Sciascia è fortemente attuale. I loro testi sono delle letture necessarie sul piano culturale e civile».

### Il dialogo con Camilleri?

«Non è mai venuto sul set, ma era sempre presente. Lo chiamavamo al telefono, dialogavamo, ci dava consigli. Ci seguiva da Roma, era con noi. Confrontarsi con un maestro come Camilleri è una grande esperienza culturale ed umana. Vorrei aggiungere che il regista Mortelliti è riuscito con il film a dare il senso vero del romanzo di Camilleri».